Manci Filippo
di Vincenzo e di Lucia Figaroli o Figarolli
nacque a Povo (Trento) 3 agosto 1839

Secondo il Brentami nacque a Trento in quanto la villa Manci a Mesiano sulle colline verso Povo fa parte integrante della città di Trento e non nel 1839 come riportato dalla Gazzetta Ufficiale ma nel 1836.
Fu battezzato nella cappellina posta nella villa.
Egli fu il primo dei quattro figli.
Nel 1847 provò il suo più grande dolore nel perdere la madre tanto che Alberto Mario poté scrivere *"che la famiglia s'impensierì della salute di lui per lungo tempo".*
"*Manci crebbe sensibilissimo, onde i dolori e le gioie, ch'ei derivava sempre dai più elevati sentimenti, o vuoi di famiglia, o vuoi di patria, lo impressionavano più che ad altri non sogliono accadere".*
Compiuti dapprima gli studi a Trento, si iscrisse in giurisprudenza presso l'Ateneo di Padova e fu sempre presente alle dimostrazioni patriottiche.
Nella dimostrazione avvenuta per i funerali del professore Bernardino Zambra nato il 7-1-1859 egli risultò il più compromesso e per evitare l'arresto riparò in Piemonte e così al grido di guerra partecipò alla II Guerra d'Indipendenza.
Fu aggregato alle Guide nei Cacciatori delle Alpi.
Si segnalò per il suo valore nelle battaglie di S.Fermo e di Varese e mostrò sangue freddo nel tentativo di una sorpresa notturna del forte di Laveno.
Al termine della campagna, alle dimissioni del Generale Garibaldi, seguirono anche le dimissioni del Manci e fu mandato dal Generale a Milano e chiamato in seguito a Caprera per essere inviato a Genova e a Torino per organizzare la spedizione.
La notte del 5 maggio partecipò al finto furto del "Lombardo".
A Talamone con il grado di tenente fu assegnato alle Guide.
A Marsala, avendo il Generale Garibaldi saputo che l'esattore e il cassiere avevano depositato le casse col denaro presso un console straniero, il Manci ebbe l'ordine di recarsi dal console e farsi consegnare il denaro.
Il console non era in casa e la famiglia giurò che nulla aveva ricevuto.
Il Generale Garibaldi non credette e inviò il Colonnello Giacinto Bruzzesi il quale riuscì nell'intento della consegna e fu inviato lo stesso Manci per il prelievo.
Nella battaglia di Calatafimi fu accanto allo Schiaffino nell'episodio della bandiera.
Combattè nelle giornate di Palermo e fu all'assalto della barricata posta a Porta Termini assieme al Bezzi e al Tranquillini che formavano il trio dei "Tre moschettieri".
A Palermo il 4 giugno 1860 fu addetto al servizio di sala dal seguente ordine emanato dal Generale:

Dal Quartiere Generale .Palermo 4 giugno 1860

Ordine del giorno

Per regolare servizio del Quartiere Generale esso si forma per ora di quattro aiutanti di campo e cioè:
Colonnello Türr, aiutante generale ed ispettore d'armata, Tenente Colonnello Tücköry, Maggior Cenni, capitano Stagnetti, di quattro ufficiali d'ordinanza, cioè Luogotenente Missori, comandante le Guide Nullo, sottotenente Nuvolari, Menotti Garibaldi, di quattro ufficiali per servizio di sala, Zasio - Bezzi, Damiani, Manci.

G. Garibaldi

Dopo la presa di Palermo seguì la colonna Bixio.

Fu uno dei 200 che la notte dell'8 agosto eseguirono il primo sbarco in Calabria e fu uno dei sei che il giorno dopo l'occupazione di Reggio guidato da F. Nullo si spinsero in mezzo alla Brigata Briganti costringendola a deporre le armi.
Fu uno degli otto ufficiali che entrò a Napoli accanto al Generale il 7 settembre.
A causa delle marce e delle ferite giunse sfinito all'ospedale ove fu anche colpito da tifo per cui non poté prendere parte all'ultima fase della campagna.
Ebbe le medaglie commemorative.
Con R.D. 12-6-1861 ebbe conferita la croce dell'ordine militare di Savoia per essersi distinto a Calatafimi, a Palermo e in Calabria.
Dopo l'impresa accompagnò a Londra il generale Stefano Türr e al ritorno si fermò a Milano frequentando la Reggia Accademia scientifica-letteraria con l'idea di laurearsi in Lettere verso le quali era inclinato ma non fece nulla.
Nel 1862 seguì il Generale Garibaldi e fu ad Aspromonte e nel quadro fatto da Girolamo Induno (**Gerolamo Induno (Milano, 13 dicembre 1825 - 18 dicembre 1890) è stato un pittore e patriota italiano n.d.t.)**. è quel giovane che ha il cappello alla calabrese e tiene la spada di Garibaldi e a fianco Enrico Cairoli e Pietro Ripari.
Arrestato fu rinchiuso nella fortezza di…….
Dopo la liberazione ritornò ancora a Milano.
Quando morì il Manci, Bezzi scrisse:

Io perdetti in lui l'amico e il compagno più diletto, e non posso ancora oggi pensare alla immatura fine di quel caro senza spargere lacrime. (Bezzi -Memorie manoscritte).

Nel 1864 prese parte attiva alla congiura per la liberazione del Veneto e dimorò per breve tempo a Varese recandosi a Lugano da Mazzini e quando vide che il governo italiano …….
(Non continua n.d.t.)
Nel 1866 partecipò alla III Guerra d'Indipendenza combattendo nelle varie località e al generale Fabrizi, il generale Garibaldi inviò il seguente dispaccio:

Al Generale Fabrizi

Lonato, 29 giugno 1866

Bezzi precederà la colonna verso il Caffaro e desidero che lo accompagni Manci con una ventina di Guide,

Vostro G. Garibaldi.

Durante l'armistizio fu l'organizzatore delle bande armate e nel riconse-gnare il denaro avuto da Garibaldi ebbe questa risposta:

"È la prima volta che vedo ritornare dei denari partiti".

Credeva di poter raggiungere la sua città natia ma il secco "*Obbedisco*" tarpò le ali del suo sogno e divenne malinconico.
Ritornò a Milano, a nulla valsero gli svaghi procurati dai suoi amici.
A nulla valsero le premure della signora Rosa Novi che gli fu come una madre affettuosa e premurosa.
Nel 1869 gli amici, cercando di salvare la vita del loro caro Filippo, lo affidarono alle cure del dottor De Cristoforis.
Intanto il governo austriaco mercé l'influenza di uno zio del Manci ne permise il ritorno a Trento.
Migliorò per poco e la famiglia credendo che il male avesse origine dalla politica indusse il Manci a risiedere a Padova per praticare l'avvocatura.

Poco tempo dopo chiese ed ottenne dal padre di ritornare a Milano.
Qui la malinconia assunse un altro aspetto.
Si fissò in mente che disonore fu l'esser andato a Trento e di essere sospettato una spia dell'Austria.
"Un giorno Ergisto Bezzi e Francesco Martini lo trovarono ritto sulla soglia della porta di casa mancandogli l'animo di entrare e di uscire.
Egli era armato di due pistole - Che vuoi farne? Gli chiesero. Difendermi.
E pianse dirottamente e passò poi la notte delirando". (A.Mario).
Gli amici decisero di inviarlo a Trento e il giorno seguente vi fu accompagnato da Enoch Bezzi (fratello di uno dei Mille).
Si credette che stesse migliorando tanto che un giorno chiese al padre di leggere il Manzoni.
Il povero padre ignaro della sciagura che stava per accadere acconsentì ben volentieri.
Era salito su una scannia per prendere il volume del Manzoni quando il Manci afferrato uno rasoio che si trovava sul tavolo assalì il padre tagliandogli la gola.
Insanguinato corse dalla farmacia di Bezzi gridando: *ho liberato la patria da una persona assai cattiva, ho ammazzato la spia.*
Fu arrestato e tratto in carcere.
Dopo 15 giorni fu consegnato alla famiglia che credette opportuno inviarlo a Milano nella casa di salute retta dal Biffi.
Vane le cure.
Un giorno tentò di saltare dalla finestra.
Vigilato sempre più cercò un giorno la morte sbattendo il capo al muro e fu costretto ad indossare la camicia di forza.
Precluso ogni scampo un giorno si morse la lingua troncandone una terza parte.
I suoi bollenti furori si calmarono un poco ma sopraggiunse la cancrena e così l'8 luglio 1869 le sue ultime parole furono *"Mamma vengo, eccomi".*
Il giorno 10 la sua salma fu portata al Cimitero Monumentale, al funerale presero parte pochi commilitoni e alcune signore vestite in gramaglie.
Camillo Zanconi, a nome dei Mille, tessè l'elogio funebre.
"Aveva una bella voce da tenore".

Cesare Abba così scrisse di lui

"Mi fa pensare alla Fiorina del Grossi, tanto ha l'aria di fanciulla innocente"

e alla morte scrisse che era morto

"col raggio della mente già spento per dolori così crudeli".

Scrisse poesie.
Nel giorno dell'inaugurazione del monumento al Cavour improvvisò questi versi:

Sotto quel monumento
che stai scrivendo, o Clio, con tanta fretta?
Attendi un mio consiglio: aspetta, aspetta.
Potrian la pioggia, o il vento,
che già minaccia il cielo,
dar di frego al tuo scritto
con suo scorno e di noi che l'abbiamo ritto
e poi stando a sedere.
Quello che noi vediam non puoi vedere
ma fatti su un tantino

e vedi ciò che il matto
artefice ne ha fatto;
egli effigiò Cavour, la gloria nostra
che le vergogne mostra;
mentre a te par che dica;
orsù, Clio, ti rizza
scrivi indulgente amica,
sopra l'una, Savoia
e sopra l'altra, Nizza.

Il 2 aprile 1863 Antonio Rizzi, giovane veneto, disperando della patria si gettò dall'alto del Duomo a Milano.
Il suicidio del Rizzi spinse il Manci ad entrare nel caffè Lavezzori e a comporre nell'istante i seguenti versi:

Pensò alla Patria! E si crudel gli apparve
senza il conforto di lontana speme
il duol della meschina che a l'estreme
posse venuto….ei gittò l'alma e sparve
alma sdegnosa e forte
or, se libera vivi
dillo, e noi pur domanderem la morte.

Più tardi, sul suo sepolcro fu innalzato un artistico monumento opera dello scultore Antonio Tantardini che fu amico del Manci.